

32

## Imprese

## INDUSTRIA PER L'AMBIENTE

Bio-on ha sviluppato una tecnologia per produrre il polimero dall'anidride carbonica, in collaborazione con Hera

«Puliamo l'aria (e l'acqua) con un materiale 100% biodegradabile. E ci lanciamo nella cosmesi»

**S**e la temperatura del pianeta aumentasse nei prossimi anni di un grado e mezzo, il danno economico globale sarebbe di 54 mila miliardi di dollari. Mezzo grado in più e il conto da pagare sarebbe di 69 mila miliardi. Principale responsabile, la CO<sub>2</sub>, ossia l'anidride carbonica prodotta dalla combustione di petrolio, carbone e gas naturale. Ridurne le emissioni è ormai un'emergenza, Ma anche un'opportunità. L'ha vista così Bio-on che ha sviluppato una nuova tecnologia che le permette di produrre bioplastica proprio dall'anidride carbonica, utilizzata come materia prima a costo zero, aggiungendola così alla lista di elementi naturali utilizzati fino a ora: melassa di barbabietola e canna da zucchero, scarti delle patate e della frutta e l'olio di frittura esausto.

«Abbiamo lavorato a questo progetto per tre anni», spiega Marco Astorri, presidente, amministratore delegato e fondatore della società. Un impegno condiviso con Hera la multiutility che opera nel bolognese con cui Bio-on ha dato vita alla newco Lux-on. Il nuovo impianto (di cui Hera, in una fase iniziale, avrà il 10%, con la possibilità di salire successivamente fino al 49%) sarà realizzato in un'ottica di protezione dell'ambiente: oltre a contribuire all'eliminazione di CO<sub>2</sub> dall'atmosfera, l'impianto sarà alimentato da fonti rinnovabili. I pannelli fotovoltaici, oltre ad alimentare i mac-

# LA BIOPLASTICA ORA È FATTA DI ARIA

di **Maria Elena Zanini**

chinari, saranno di supporto agli impianti per la produzione di energia da idrogeno.

## Industrializzazione

Bio-on insomma aggiunge un ulteriore tassello al suo palmarès green che l'ha portata negli anni a diventare uno dei principali protagonisti nel mondo dei biopolimeri, partendo dalla Hawaii, dove Astorri per 500 mila euro comprò i brevetti da un ricercatore che aveva sviluppato il pha, polidrossialcanoato in laboratorio, utilizzando scarti organici e senza usare solventi per l'estrazione, creando così un prodotto di qualità elevata, completamente biodegradabile in natura, in acqua e in terreno. Comprato il brevetto, è cominciato un intenso lavoro di produzione su scala industriale che ha portato Bio-on a creare «i migliori biopolimeri del mercato — conferma Astorri —. Siamo stati bravi a industria-

lizzare una cosa oggi riconosciuta da tutte le aziende e multinazionali, come buona». Fino alla quotazione all'Aim nel 2014, anno in cui a Piazza Affari erano saltate diverse operazioni di quotazione. Bio-on è entrata nel segmento delle small cap a 5 euro per azione. Oggi vengono scambiate a 52 euro. «È la conferma della bontà del nostro lavoro sotto traccia rispetto al potenziale — racconta l'amministratore delegato —. Solo una piccola parte del nostro lavoro è visibile, il resto deve ancora emergere».

E i numeri viaggiano in parallelo. La società ha chiuso il 2017 con 12 milioni di ricavi e le previsioni per fino 2018 sono di 50 milioni. Il business model resta sempre lo stesso: «Abbiamo registrato oltre 100 brevetti dal 2007, anno di fondazione, a oggi — spiega Astorri —. Quello che facciamo è simile a quello che fanno le aziende farmaceutiche. Diamo i brevetti e le licenze alle aziende che lo richiedono. Prendiamo le royal-

ties, dando una concessione limitata a un quantitativo definito di biopolimero da produrre e un progetto da realizzare. Le aziende possono costruirsi l'impianto con chi vogliono e come vogliono, acquisendo gli item da chi vogliono e noi le supportiamo. È un modo per far crescere il business più rapidamente e non tenerlo confinato solo in Italia. La proprietà intellettuale resta nostra, ma la produzione è, potenzialmente, su scala mondiale».

Altri fondamentali progetti realizzati da Bio-on sono nelle plastiche a valore aggiunto, con applicazione nel mercato della cosmesi (recentissimo l'accordo con Unilever), del medicale, fino alla «pulizia delle acque», sfruttando le caratteristiche dei batteri che da una parte contribuiscono alla creazione del biopolimero, dall'altra si «nutrono» di idrocarburi, tra cui il petrolio. «Gettiamo il pha dove c'è il petrolio e grazie alla forma particolare che gli abbiamo dato, nell'arco di pochi giorni riesce a risvegliare i batteri che sono già presenti nell'acqua e che sono golosi del petrolio; senza il pha rimangono silenti, col pha, cominciano a mangiare il nostro biopolimero, si svegliano e una volta finito di mangiare il biopolimero, mangiano il petrolio. È un innesco fatto dalla natura che ripulisce la natura. E questa è la cosa importante»



### Al vertice

Marco Astorri, fondatore, presidente e amministratore delegato di Bio-on, nata nel 2007 quotata all'Aim nel 2014